ANNOTAZIONI

AL LIBRO DATO FUORI

DAL SIG. JACOPO GATTOLINI

NEL CIϽ IϽ CC XLV.

CONTRO LA VERA STORIA

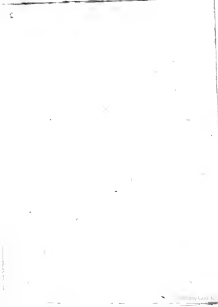
DI S. ROMOLO

VESCOVO E PROTTETORE DI FIESOLE

PUBBLICATA GIA DAL SIGNOR DOTTORE

PIER FRANCESCO FOGGINI

Viam veritatis elegi
Et respondebo exprobrantibus mihi
Verbum
Verbum veritatis usquequaque
Ex Psalmo 118.

L' EDITORE A CHI LEGGE.

L'Autore delle Annotazioni, che si contengono in questo Libretto, fu il Sig. Dottore Giuseppe Maria Brocchi, celebre per vari libri dati alle stampe, e uno degli uomini più accreditati per l'esemplarità della vita, e per la dottrina, che siano stati in questi nostri tempi nella Città di Firenze sua Patria, a cui lo ha rapito la morte, con universale rammarico agli 8. di Giugno l'anno scorso 1751. L'esemplare, onde son state tratte, è scritto di mano dell'autore, che altrui le diede spontaneamente con la permissione di farle stampare, ma tuttavia si sarebbero al certo lasciate stare sempre mss. nella Biblioteca, ove furono tosto collocate, e dove sono state sepolte per quasi sette anni intieri, se non dava motivo alla pubblicazione di esse la calunnia contro d'uomo sì illustre prodotta in un certo nuovo librettuccio intitolato: *Dissertazione seconda con nuovi documenti per la vera Istoria di S. Romolo &c. data nuovamente in luce da Jacopo Niccola Gattolini &c.* nel quale detto Sig. Jacopo Niccola Gattolini sfaccia, che il Dottor Brocchi pensasse come egli malamente pensa intorno alla Storia di S. Romolo, Vescovo, e Protettore di Fiesole, e non come pensano tutti gli uomini dotti e sensati dopo ciò, che ne hanno scritto i Bollandisti, e più recentemente i Signori Lami, Foggini, Biancucci &c.

E' vero, che il Brocchi nel suo primo to-

mo delle vite de' SS. e BB. Fiorentini ha descritte le geste di S. Romolo secondo gli Atti apocrifi, ma se il Signor Gattolini avesse letto ciò, che ne scrive nella Dissertazione *De primis Florentinorum Apostolis &c.* pag. 305. e pag. 311. il Signor Foggini intimo amico del Brocchi, e che allora coabitava insieme, comunicandosi scambievolmente i loro studj, non avrebbe mai citata detta descrizione per provare il vero sentimento del Brocchi sopra S. Romolo. Anzichè se il Signor Gattolini avesse avuto la bontà di leggere tutto l'articolo, in cui si parla del Brocchi di S. Romolo, avrebbe quivi puro trovato da discredersi. Poichè trattando il Brocchi a pag. 14. dell'antica Omilia in lode di S. Romolo scoperta dal Signor Foggini, e di ciò che da essa se ne conclude per l'istoria di S. Romolo, così soggiunge: *Onde se fosse vera questa opinione*, COME IO CREDO, *sarebbero indubitatamente apocrifi gli atti sopraccitati, e tutto ciò, che ad essi si appoggia, poichè queste S. Romolo, di cui si parla nella suddetta Omilia, conforme si deduce dalle parole della medesima, fiorì intorno al IV Secolo.*

Ma nel 2. tomo di dette vite, che ha lasciato il Brocchi perfettamente compito, e del quale aveva già incominciata la stampa, che or si prosegue, si è egli ancora più ampiamente spiegato, poichè a carte 5. parlando de' SS. Frontino e Paolino, dice, che sebbene non vi siano fondamenti certi comprovanti la missione di detti Santi in Firenze, pure ve ne sono de' molto probabili, da' quali non gli sembra

bra doversi recedere: *conforme*, son sue parole, *si vede essere accaduto intorno all'opinione, che comunemente correva circa la missione, che dicevasi essere stata fatta da S. Pietro in queste parti, di S. Romolo co' suoi compagni, mentre (secondo il parere di moltissimi uomini dotti) s'è trovato modernamente con documenti certi ed antichissimi esser nata una tale opinione da alcuni atti apocrifi giudicati per tali ancora da dottissimi Bollandisti: ed inoltre pare, che si sia evidentemente riconosciuto, che il predetto S. Romolo fu un Santo Vescovo della Chiesa Fiesolana (forse già ne' primi secoli unita con la Fiorentina) il quale sembra, che dilatasse ancor esso con la predicazione la Fede in queste nostre parti, non già nel primo, ma bensì circa il quarto secolo*. Cita quindi il Brocchi i Signori Foggini, e Lami, e soggiunge: *alle ragioni dei quali non mi sembra che abbia data adequata risposta veruno di coloro, che hanno preteso d'impugnarle*. In oltre nella vita ancora di S. Gaulio, e nelle vite dei due Teuzzoni parla il Brocchi distesamente della Lapida, e dell'antica Omilia, onde ha tratta il Signor Foggini egregiamente la vera istoria di S. Romolo, e costantemente sempre negli stessi sentimenti la buona causa abbraccia, e difende.

Finalmente è noto a tutta la città, che il Brocchi in qualunque occasione ha sempre difeso essere divenuta cosa già evidente, che S. Romolo Vescovo di Fiesole non sia stato discepolo di S. Pietro, e Martire; e inoltre è altresì notissimo qualmente egli non poteva soffrire le male arti,

con le quali procuravano taluni di sostenere in credito appresso il volgo sì ridicola, e ora mai sì sfacciata falsità. Pertanto questo libretto non dee solamente servire per indennizzare il credito dell' illustre Signor Brocchi, ma deve altresì servire per dimostrare qualmente il Signor Gattolini non ha avuta difficoltà di dare ad intendere lucciole per lanterne ai leggitori dei suoi librettucci, anche in cose, delle quali era facilissimo l'accertarsi, laonde non sia poi maraviglia, se in altre infinite cose pure abbia lasciata la verità al suo luogo per difendere una causa ormai disperata, qual'è che S. Romolo Vescovo di Fiesole sia stato mandato a predicare in Toscana dall'Apostolo S. Pietro, ed aver quivi sparso il suo sangue per Gesù Cristo: costando l'insussistenza di ciò non solo dall'esser fondato sopra Atti evidentemente falsi, ma in oltre da i Documenti sinceri, e antichissimi, che dimostrano esser stato S. Romolo Vescovo di Fiesole un Santo al più del quarto secolo della Chiesa.

A N-

ANNOTAZIONI

AL LIBRO

DEL SIGNOR JACOPO GATTOLINI

INTITOLATO

DOCUMENTI PER LA VERA ISTORIA

DI S. ROMOLO &c.

Nota prima al verso 4. del frontespizio, dove S. Romolo Vescovo di Fiesole vien chiamato MARTIRE.

MARTIRE. Si pena poco a scriverlo, bisogna provarlo, o almeno bisognava dire: creduto da alcuni Martire, benche però senza veruno stabile, e sincero documento, come è stato dimostrato evidentemente; se pur non volessimo dirlo *Martire di compassione*, conforme leggesi nell' antica Omilia in sua lode pubblicata dal Signor Foggini; nel qual senso si possono dir Martiri tutti i Vescovi, che fanno l'obbligo loro. In oltre voi vi dichiarate poi nella Dedica, che volete far giudici, se sia Martire, o no, i Bollandisti, e prima di sentir la sentenza lo dichiarate Martire da per voi. Mi suppongo, che volendolo Martire per forza, e supponendo già di avere la sentenza nelle rene, abbiate voluto metter le mani innanzi per assicurarvi. Bravo Signor Gattolini, vi stimo.

Nota 2. verſ 11. dell'iſteſſo frontespizio, dove ſi legge quello di S. Matteo Cap. 10 ℣. 26.
Nihil est opertum, quod non revelabitur,
& occultum, quod non ſcietur.

Belliſſimo paſſo di S Matteo, ma niente a propoſito per voi, Signor Gattolini; poiche il coperto, e il naſcoſto era, che S. Romolo foſſe un Santo Confeſsore del quarto, o del quinto Secolo, e il pubblico, e l'aperto ſi era appreſo chi non aveva eſaminata la coſa, che egli foſſe un Santo Martire del primo Secolo, e diſcepolo di S. Pietro, onde il paſſo e a favore di chi ha ritrovata la verità, cioe che egli foſſe un Santo Veſcovo Confeſſore, mentre ciò era naſcoſto, e coll'ajuto di Dio, e delle perſone, che amano ſenza paſſione la verità, e non operano per impegno, o per adulazione, ſi è modernamente ſchiarito, e rivelato.

Nota 3. verſ. 1. pag. 4. dove ſi chiama col nome di TRADIZIONE *la voce popolare, che S. Romolo ſia ſtato diſcepolo di S. Pietro, e mandato da lui nella Toſcana, e Martire.*

Non merita il nome di tradizione una voce popolare, tanto più che ſi conoſce a evidenza, che l'origine della fama ſparſa del Martirio, e Apoſtolato di S Romolo a' tempi di S Pietro, e nata da alcuni Atti apocrifi (giacche ſu tali coſe documento più antico non ſi ritrova.) Pertanto non ſi può dire eſserci di tal coſa la tradizione. Ed in fatti, ſe veramente ci foſſe queſta ſtata, chi può mai immaginarſi, che Zanobi Veſcovo di Fieſole nello Strumento del 966. e Jacopo Bavaro, che con tanta ſolennità, e ſpeſa tanslatò il corpo di S. Romolo, non l'aveſſero enunciata ne' loro Diplomi per gloria di S Romolo, e della Chieſa Fieſolana? E pure Zanobi nel ſuo Iſtrumento, lo dice ſolamente un

7 Con-

Confessore di Cristo; e Jacopo Bavaro gli dà semplicemente il titolo di *Martire*, il che si può ben riferire al Martirio di compassione, come il riferisce espressamente il Monaco Tenzzone nella famosa Omilia, ma non dice mai, che fosse discepolo di S. Pietro, e che da S. Pietro fosse mandato in Toscana.

Ma quello, che non è stato detto da essi, che lo potevano più sapere, come più vicini, s'incominciò poi a dire posteriormente senza addursene documento alcuno, fuori degli Atti falsi, e Martirologj, Breviarj, Autori, e Strumenti, tutti posteriori ai medesimi Atti, onde essendo questi favolosi, ne segue, che sieno favolose ancora tutte le cose cavate da essi dalli Scrittori posteriori.

Nota 4. verf. 4. pag. medesima, dove si dice che molti monumenti stabilisc no l Apostolato, e Martirio di S Romolo.

Tutti però posteriori agli Atti apocrifi, da quali sono state ricavate le cose riferite in detti monumenti, che perciò niente concludono.

Nota 5. verf 14. pag. medesima, dove il Signor Gattolini dice di v lere entrar di mezzo nella controversia dell' Apostolato, e Martirio di S. Romolo &c.

O guardate, che gran Letterato da entrar di mezzo a esaminare le ragioni addotte dall'una parte, e dall' altra sulla famosa questione del nostro S. Romolo! Una persona di professione più mercante, che notajo, che non ha studiato, e non sa niente di Istoria Ecclesiastica, e il cui maggior merito, per ficcarsi in questa causa, non pare, che possa esser altro, che esser egli nipote del buon Prete Lapini, già stato Priore della Chiesa di S Romolo di questa Città! Onde non è maraviglia, che in vece di una vera Storia, abbia poi dato fuori un Libro pieno di scempiataggini, falsità, e spropositi,

positi, quale è questo, come si farà di mano in mano chiaramente conoscere.

Nota 6. vers. 10. pag. 5. dove s'interpellano per Giudici della questione i Bollandisti.

Giudici competentissimi, non che competenti io stimo i dotti Bollandisti, i quali però hanno già dato il loro voto per gli Atti di S. Romolo, riconoscendoli, come sono, per favolosi, e ridicoli, e che perciò desiderano più sicure notizie per dichiarare sicuramente Martire, e Discepolo di S. Pietro S. Romolo, come si legge nella loro Opera. Ma a volere, che posano giudicare della Lapida, e dell'Omilia, che sono i documenti incontrastabili della verità del fatto, è necessario, che si portino quà a vederli, e esaminarli da per loro, e non dar retta alle orrende falsità dette dal Sig. Gori, da voi, e dal P. Soldani intorno ai medesimi ne' loro Scritti. In verità volete dare un grande incomodo a' Bollandisti, obbligandoli, se voglion giudicare bene, a portarsi di Fiandra a Fiesole; bisogna, che abbiate un gran merito con i medesimi.

Nota 7. vers. 18. pag. medesima, dove il Signor Gattolini dice di scrivere per amor della verità, e poi si protesta di non voler replicare, se non per ribattere chi lo motteggiasse.

Che razza d'amatore della verità siete mai voi, o Signore Gattolini! Vi dichiarate, che non volete rispondere a chi vi replicherà contro, se non in caso, che voi siate motteggiato, o deriso. Sicchè il vostro scopo non è più la verità, ma la vostra reputazione. Anzi se siete amante della verità, e buon Cristiano, dovete dire a rovescio per l'appunto, cioè, che voi risponderete a chi vi replicherà in contrario per far vedere, che questi dirà il falso, e per sostenere la verità: ma che non risponderete all'ingiurie, se sarete motteggiato, e deriso. Così parlano, e devono parlare

re gli uomini dotti, e Cristiani; ma voi avete già principiato dal tito o a intendere le cose alla rovescia, e per quanto si vede, volete seguitare. Animo: Io spero di farvelo conoscere nell'esame delle vostre chiacchiere, e non documenti, che avete mede insieme col titolo di vera Istoria di S. Romolo Vescovo, e Martire, a Protettore della Città di Fiesole. Non dubitate però, perche io vi tratterò meglio, che io posso, benchè voi non lo meritiate, per esservi intruso in una materia, della quale non intendete, e non siete capace d'intender niente; ma se dalle cose, che io mostrerò, ne verrà per conseguenza, che voi siate ora impostore, ora ignorante, ora temerario, attribuitelo alla vostra scempiataggine, che con dare fuori una cosa sì spropositata, vi siete da voi stesso posto in cimento d'esser messo in berlina.

Nota 6. vers. 2. a 3. pag. 8. dove si dice, che il Vescova Jacopo Bavaro fabbricò la Chiesa Cattedrale di Fiesole, col Palazzo Vescavile, Torre, e Canonica.

Troppa franchezza, Signor Gattolini. Di dove aveta cavato, che il Bavaro fabbricasse il Palazzo, la Torre, e la Canonica? Insino alla Chiesa va bene, perche egli lo dice nell'Istrumento, e si vede in essa in gran parte l'antichità di quei tempi; ma l'altre cose ve l'aggiungete voi di vostro capriccio. Non nego, che sia possibile, che egli abbia fabbricate ancora queste, ma *nell'istessa forma, ed antica maniera*, come voi dite, *come fino a dì nostri si vede*, e certissimo, che ciò e falso, perche nè il Palazzo, nè la Canonica, e forse neppure la Torre sono Architettura del 1028. come si vede da chi hà punto di criterio in materia di fabbriche di quei secolo, e dall'armi, e iscrizioni, che vi sono incastrate nelle medesime muraglie, le quali sono de' secoli posteriori, e non apparisce, che vi sieno poste dopo. Anzi neppure la facciata medesima del Duomo è quell'antica dal Bavaro, mentre è rifatta al tempo di S. Andrea Corsini.

fini, di cui vi è l'arme, e vi sono nella cantonata, che riguarda la piazza, caratteri Gotici, che usarono da dugent'anni dopo al tempo, che il Bavaro fondò il Duomo di Fiesole. Guardate dunque, che sanfaluche, e che spropositi voi dite in cose, che si veggono patentemente cogli occhi da tutti; o pensate le belle cose, che volete dire in quelle, che si deducono dal raziocinio.

Not. 9. verſ. 6. pag. 9. dove ſi chiama antico un Sigillo &c.

Che volete voi di grazia intendere con questa parola, *antico*? Se volete dire, che il Sigillo è di tre, o quattro Secoli indietro, la cosa può stare, perchè vi sono lettere Gotiche, e come Sigillo di questi tempi si riferisce ancora dal Signor Manni, ma questo non suffraga niente, per voi, che pretendete di dire, che fino a' tempi, che dal Bavaro fu fondata la nuova Cattedrale, fosse messo in uso detto Sigillo, come voi dite alla pagina 57. che e quanto a dire circa tre, o quattro cento anni prima, che il detto Sigillo ci fosse, poiche fosse stato intorno ai tempi del Bavaro, che è quanto a dire intorno al mille, sarebbe inciso con lettere Romane, e non Gotiche, giacche quelle, e non queste si usavano in quel tempo, come è noto ai veri intendenti d'Antichità. Voi però, che vi spacciate per Antiquario, si vede, e si vedrà meglio in appresso, che voi pover uomo di queste cose non ne sapete niente.

Not. 10. verſ. penultimo pag. 10. dove vien chiamata col nome di Orazione, cioè, come ſi dice, di un' Oremus, una Lezione dell' Uffizio per il giorno della Feſta di S. Romolo.

Che domin dite voi d'Orazione ordinata dal Bavaro da dirsi nella Diocesi di Fiesole nel giorno della traslazione!

ne' Vi par'egli, che quella, che voi riportate, sia una Orazione, mentre è un'Istoria scritta ne' tempi più bassi, ne' quali si cominciò a recitare l'Uffizio Divino coll'ordine moderno, e perciò adattata per uso delle lezioni dell' Uffizio, che si recita in Fiesole nell'Anniversario della traslazione fatta dal Bavaro poco dopo al mille, e composto intorno a' tempi del Vescovo Diacceto, non essendovi avanti a lui di queste lezioni notizia alcuna, ma non già a' tempi del Bavaro, come voi spropositatamente, ed a capriccio avete detto, non intendendovi punto di queste cose, come fuori della vostra sfera, solita aggirarsi intorno alla mercatura, nel quale impiego può essere, che riesciate meglio, che in fare il Critico, specialmente in materia di Storia Ecclesiastica, la quale certamente non è pane per li vostri denti. Si aggiunge, che in queste lezioni, di cui voi avete riportato una parte, come di una Orazione, ordinata, dite voi scioccamente, recitarsi dal Bavaro, vi sono molte cose, che trà di loro si contradicono, come ognuno può riscontrare, ed io stesso ho veduto, e fra l'altre vi è questo sproposito contro al testimonio del medesimo Bavaro, il quale nel suo Strumento del dì 26. di Febbraro 1028. parla della medesima Traslazione come di cosa da esso fatta già da qualche tempo, e nelle suddette lezioni si dice quella seguita nel dì 17. Febbraro del 1029. E questi sono i bei documenti, che portate a vostro favore?

Not. 11. vers. 9. pag. 12. dove l'antica Omilia in lode di S. Romolo pubblicata dal Signor Foggini, vien notata, come scarsa di notizie.

Sapete, perche ella è scarsa di notizie? Perchè ella è veridica, e delle cose antiche ci sono poche notizie; onde il Monaco Teuzzone, che la scrisse, essendo galantuomo, volle dire il vero, e non inventar favole, e pazzie, come fece, chi disteſe gli Atti, e come fanno tuttavia quelli, che difendono le scioccchezze, che da quelli son ricavate intorno al Martirio di Sangue, e Apostolato di S. Romolo.

Not.

Not. 12. verf. 22. pag. medefima, dove fi dice che non fi fa in che fecolo ed anno fia ftata compolta *la fopr ammentovata antica Omilia.*

Se volete dire, che non fi fa in che anno appunto, ad in che giorno fia ftata compofta l'Omilia, dite bene; ma se dite, che non fi fa a un bel circa in che Secolo, dite maliffimo, perche cofta dalle circoftanze in effa efpreffe, come dimoftra il Signor Dottore Foggini, che è fatta intorno al mille. Circa poi il dove, e quando fu recitata, o voi non fapete leggere, o pure non intendete, poiche è chiaro, e vi fi legge a lettere rotonde, che fu detta nell'antica Cattedrale, e nel giorno della Fefta di S. Romolo. Intorno poi all' Autore bafta leggere, e fi vede che è il Monaco Teuzzone, quantunque non fi fappia fe fu il Beato Tauzzone, che fu Abate di Razzuolo, oppure altro di fimil nome. E in quanto all'effere un monumento vero, o apocrifo, bafta vederla da chi ha punto di cognizione delle cofe, e fi fcuopre la fua fincerità, e autorità fomma, mentre la Chiefa Fiefolana l'accettò per legittima, e fincera, e l'inferì al giorno del Santo nell' antico Paffionario per leggerla nel dì della fua Fefta. Vi fono nello fteffo Paffionario ancora gli Atti falfi, ma in fondo del libro, e non al Mefe di Luglio, come l'Omilia; anzi che dopo effi v'è pure aggiunta in fine la Cronologia de' Vefcovi di Fiefole, che da me è ftata veduta, e non è già dell'ifteffa mano che l'Omilia, come voi fenza punta di cofcienza falfamente afferite, per far credere a chi non l'ha vifto, che il Paffionario fia più moderno di quello, che non è: onde in ciò vedendofi una evidente malizia, non potete fuggire la taccia d'impoftore.

Nota 13. e 14. e 15. della tavola 4. pofta a pag. 13.

Nel Codice Fiorentino fi legge *Pridie Nonas* in grazia, *e* non *Pridie Nonarum*. Siccome ancora *ejafdem*, e non *eadem*, fe non volete, che vi fi dica, che voi non

non intendete il Latino, e non sapete leggere. In oltre: *Quatiens* sta scritto nel Cod. Fiesolano da me veduto, e non *quoties*, come voi avete scritto nella tavola quinta posta alla pag. 23. credo però, che l'abbiate fatto per ignoranza, non per malizia, poichè scrivendo *quotiens* come sta nella Omilia sarebbe stato un aggiungere al codice un altro segno di antichità, ma io non vi voglio fare sì grande onore di credervi tanto erudito, e che per malizia l'abbiate mutato nel *quoties*. Si vede bene però la vostra malizia nel non mettere il carattere come sta, e riferirvi a quello già dato fuori dal Signor Foggini, acciò quelli, che non hanno il libro del medesimo, non vedendo il carattere, come è formato, giudichino a vostro favore: ma sappiate, che ciò può seguire solamente tra gl' ignoranti, e nel volgo, non tra i dotti, come specialmente sono i Bollandisti da voi eletti per giudici; perchè questi non staranno alle vostre chiacchiere certamente, ma volendo dire il loro sentimento, e non avendo come voi, e il Sig. Gori, e i PP. Soldani, e Sandrini, secondi fini in ragionarne, vorrano vedere la cosa in fonte, e allora son sicurissimo, che ve la daranno nel cucchiajo, come ve la danno tutti quelli, che non avendo preventivo impegno, hanno esaminato seriamente l'affare.

Not. 16. vers. 4. pag. 13. ove si dice che l'antica Omilia in lode di S. Romolo non incominciava nella stessa maniera nel Codice Fiesolano, e nel Codice Fiorentino.

Che siete escito di voi a dire, che non corrisponde nel principio l'Omilia nei due Codici mss. ond'ella è stata estratta? L'avete pur riportato voi, che in tutte e due incominicia con queste parole *Scimus Fratres Karissimi quia quotiens &c.* Se poi volete dire, che il titolo è diverso, questo non ha che fare col principio dell'Omilia, che è l'istesso. Il titolo poi è stato scassato nel Codice Fiesolano, come si cre-

de

de con gran fondamento, da quel Canonico Torello del Fola da Poppi, che è quegli, come egli stesso dice, che ritoccò tutto il libro, e il fece rilegare; e così scancellò, e mutò qui, e là più luoghi dell'Omilia, onde vi è tutto il fondamento di credere, che abbia egli stesso pure lisciata ancor la lapida, vedendosi per appunto esser rasa in quelle cose, che son rase, e raggiustate nell'Omilia, la quale intanto non è stata nel Codice esistente nell'Archivio della Opera del Duomo di Firenze, perche non vi potette egli metter su l'ugna. Del resto si vede, che era capace di fare qualsivoglia cosa (come ha fatto ora il P. Soldani suo compatriotta) per occultare la verità, e sostenere la sognata missione, e Martirio di S. Romolo, che in quel tempo appunto in occasione della Traslazione del di lui santo corpo fatta dal Vescovo Francesco Diacceto, e su la fede degli Atti falsi, che compendiati pubblicò lo stesso Diacceto in lingua volgare, prese maggior vigore tra il popolo; anzi che da allora in poi d'ordine del medesimo Diacceto nel suo Sinodo da voi citato, s'incominciò ad aggiungere nella Diocesi Fiesolana il nome di Romolo in memoria di S. Romolo, creduto comunemente uno dei primi fondatori della S. Fede Evangelica in Toscana, a quasi tutti li fanciulli, e fanciulle, che nascevano, come si vede da' libri de' battesimi di quei tempi, nel modo appunto, che si fa ora di quello di Maria per devozione, e di quello d'uno de' Re Magi per superstizione delle donnicciuole, e degli ignorante.

Not. 17. vers. 16 pag. medesima, dove si dice essere incerto, e dubbioso l'autore dell'Omilia.

L'autore dell'Omilia, come ho già detto, è Teuzzone certamente, mentre vi è scritto in tempo non sospetto nel Passionario dell'Opera del Duomo, e vi sarebbe scritto ancora in quello di Fiesole, se non fosse stato scassato dal Fola.

Not.

Not. 18. verſ. 9. pag. 14. dove ſi ſfata come una riprova da niente per l'autenticità delle notizie, che ſi ricavano dall'antica Omilia, il confrontare eſſa evidentemente con l'antica Lapida.

Che vi par poco un ſoſtegno tale in una coſa di mille trecento anni indietro? Queſto è un ſoſtegno, che ſe veniſſero tutti gli uomini del Mondo a voler provare il contrario, non concluderebbono nulla, come non hanno concluſo nè il Signor Gori, nè il Padre Soldani, nè V. S. nè quanti ſcriveranno per far credere, che S. Romolo ſia ſtato Martire di ſangue, e mandato in Toſcana da S. Pietro. Ha ciò ben viſto, conoſciuto, e confeſſato il Signor Dottor Gori, e perciò volendo ſoſtenere il ſuo impegno, ſenza verun motivo ſi è ora buttato a dire, che quella lapida è apocrifa, dopo averla già confeſſata per ſincera, vedendo, che non vi era altro modo d'impugnare la verità conoſciuta, onde meritamente il Signor Foggini gli ha ſtampato contro la celebre ſeconda mantiſſa al tomo terzo delle di lui iſcrizioni antiche &c. dove gli moſtra i ſuoi errori.

Not. 19. verſ. 24. pag. 15. dove ſi magnifica come iſtorico di gran criterio S. Antonino Arciveſcovo di Firenze.

A che magnificare voi la Storia di S. Antonino, eſſendo già noto, che egli ſcriſſe tutto quello, che aveva trovato ſcritto ſenza punto di Critica, giacchè in quei tempi non vi era nemmeno per ombra principio d'un tale ſtudio, che cominciò poi a' tempi del gran Baronio, ed ora è ridotto alla ſua perfezione? La Santità di S. Antonino è venerabile, e le ſue opere teologiche, ma non già le ſue Storie, che ſon piene di tutte le più ridicole fandonie, che ſi ſpacciavano tra le donnicciuole, e tra il volgo ignorante.

Not. 20. verſ. 20 pag 16. dove ſi ſpaccia per un parere di alcuni eruditi, che l'antica Omilia ſpetti a S. Romolo Veſcovo di Genova.

Queſti eruditi ſono il Padre Sandrini Domenicano ſolenniſſimo viſionarlo, e impegnatiſſimo a ſoſtenere a forza di chimere, e ſogni le favole di Fieſole, dalla qual Città egli diſcende, e ſpecialmente poi li ſpropoſiti degli Atti intorno al martirio di S. Romolo, poiche, vedendoſi ſtretto dalli argomenti convincentiſſimi della lapida, e dell'Omilia, diſſe in mia preſenza, che queſta ſarà ſtata fatta per il S. Romolo di Genova, così dettandogli la ſua ſtorta fantaſia, avvegnache il ſolo ritrovarſi eſſa nei Paſſionari della Chieſa Fiorentina, e Fieſolana, al dì della feſta di S. Romolo Veſcovo di Fieſole, ne dimoſtri ſubito l'inveriſimiglianza. In oltre queſto è evidentemente falſo, poiche eſſendo eſpreſſo nell'Omilia, che ella fu detta per S. Romolo, che era ſepolto nella Chieſa dedicata a S. Pietro, non poteva eſſer quella di Genova, o di S Remo nel Genoveſato, che non eran dedicate a queſto Apoſtolo, ma benſì quella di Fieſole, che era appunto dedicata a S. Pietro. Ma così va; chi vuol ſoſtenere delli ſpropoſiti, biſogna che ne dica degli altri, e non faccia a careſtia, come ſi vede, che non hanno fatto a careſtia i ſopra citati Soldani, Gori, Sandrini, e il noſtro Signor Gattolini, che ancora eſſo per via di ſogni va a inventare, che ſia ſtata forſe fatta l'Omilia da un Monaco di S Siro per adattarla a S. Remo.

Not. 21. verſ 4. pag. 19. dove ſi parla dei vari Atti di S. Romolo, che s'incontrano nei Mſs.

Tutti però cavati dai favoloſi, e che ritengono ancora dentro le loro inezie inveriſimigliantiſſime, anco levato il loro principio, come hà fatto vedere il Signor Lami nella ſua Opera intitolata *Deliciæ &c.* colle note a detti Atti.

V. Not.

Not. 23. verſ. 20. pagina 20. dove il Paſſionario Fieſolano ſi dice corretta da Torello Fola.

Corretta? guaſtato in grazia dal Fola, che vi ſcaſsò ciò, che faceva ſcoprire la verità del fatto intorno al vero S. Romolo per metter fuora il favoloſo nella ſolenne Traslazione del Diacceto, come ho già detto. Se aveſſe avuto amore della verità, vi avrebbe fatto le note, ma non l'avrebbe ſcaſſato.

Not. 24. e 25. verſ. penult. pag. 22. e verſ. 1. a 2. pag. 25 dove ſi dice che nel Cod. Fieſolano gli Atti, e il Catalogo dei Veſcovi è ſcritto da una ſteſſa mano.

Nel Paſſionario del Capitolo di Fieſole, certo che ordinatamente a' ſuoi veri giorni di Luglio non à altra coſa ſpettante a S Romolo, che l'Omilia, e l'eſſervi in fondo del volume gli Atti falſi più modernamente ſcritti, fa sì, che ſia vero quel, che dice il Signor Foggini, mentre ſi veggono aggiunti di mano molto poſteriore da chi ſenza paſſione li guarda, e non vuol mentire, come fate voi, che vi avanzate a dire, che è l'iſteſſo carattere quello della Cronologia de' Veſcovi, che arriva al 1400. e quello degli Atti, e dell'Omilia, quando ciò non può ſtare per neſſun verſo, mentre l'Omilia è ſcritta in caratteri quaſi tutti Romani, che erano quelli, che uſavano intorno al mille, e la Cronologia in caratteri, che tirano molto al Gotico, e che ſon quelli, che uſavano intorno al milletrecento, e mille quattrocento, in cui è ſcritta. Onde è falſo falſiſſimo quello, che voi temerariamente aſſerite pag. 25. intorno alla ſimilitudine del carattere. Gran coſe, che fanno dire la paſſione, e l'impegno!

Not. 26. verf. 8. pag. 33. dove fi dice che il Sig. Gori non aveva veduta la Lapida.

Falsità masficcia detta dal Signor Gori, e fattagliela costare dal Signore Dottor Foggini nella fua feconda Mantiffa; ed è anche certo, che il Signor Gori la vedde due anni fono a mezzo Novembre dell'anno 1743. e la riconobbe, e confefsò allora per fincerisfima alla prefenza ancora d'altre perfone, perche non aveva prefo impegno in contrario, onde fi è molto fereditato per un tal fatto apprafso gli uomini onorati, e da bene, e gli sta il dovere.

Not. 27. verf. penult. pag. medefima, dove fi nega avere il Bonarroti, il Fabbretti, il Gori, giudicata antica la Lapida.

Ignorantello che voi fiete! pur troppo indicano quegli Autori di che Secolo la giudicano, mentre la pongono tra le loro iferizioni raccolte come de' primi Secoli. Si vede, che non intendete nulla, come non avete la pappa fmaltita, e vi fi metta in bocca come ai bamoini, e volete entrare a difcorrere di queste cofe.

Not. 28 verf. 15. pag. 34 dove fi parla di ciò, che fi trova mancare nella Lapida.

Non davan fastidio al Fola, fe non quei verfi, dove era il Vefcovado, e forfe gli anni della morte del Santo, e però fcafsò folamente quelli del resto io, che l'ho ben veduta, e confiderata, era incifa tutta, e fi vedono in quà, e in là dell'alte di parole fcafsate, onde vanno all'aria tutte la vostre pie, o per dir meglio furbe maditazioni fu quasta lapida.

Not.

Not. 29. verf. 3. pag. 37. dove il Signor Gattolini dice, che se la Lapida sopra indicata appartenesse a S. Romolo Vescovo di Fiesole, vi sarebbe chiamato Protettore.

Il *Protettore* non vi poteva esser certo nella lapida, e il Sig. Foggini non dice questa bestialità, perche i Fiesolani non lo presero per tale subito, che egli morì. Allora era S. Pietro unico titolare del Duomo di Fiesole, come ancora voi medesimo confessate coll'istrumento del Bavaro, in cui si dice, che l'Altar Maggiore era consagrato a S. Pietro. Che gran spropositi vi fa dire l'impegno, e il vostro poco cervello!

Not. 30. verf. 23. pag. medesima, dove il Signor Gattolini dice che se la Lapida appartenesse a S. Romolo, non vi sarebbe scritto della di lui anima: COELO HINC ISEE PUTANDA EST.

Giusto questo fa vedere evidentemente, che la lapida gli fu fatta poco dopo la morte, e però vi si dice, che si crede, che sia in Paradiso, non lo volando santificar subito da se il Clero, e il Popolo, e molto meno prenderlo per Protettore, prima che fosse autoritativamente posto nel Catalogo de' Santi, come voi avreste voluto, mentre nella lapida volevate, che vi avesse ancora a entrare questo titolo di Protettore.

Not. 31. verf. 14. pag. 38. dove il Signor Gattolini dice essere stata ritoccata modernamente la Lapida &c.

Non è vero che la Lapida sia stata ritoccata, e solo si e trovato in alcune lettere dei tre soli primi versi del gessò, lasciatovi forse dal Padre Soldani, che per voler ricavare il carattere della Lapida, non essendo pratico in tal mestiere l'avrà forse fatta imbrodolare

re di gesso. Anziche quindi si potrebbe prendere occasione di scusare detto Padre, se irritato per l'accidente occorsogli, non pensò poi di fare in altra guisa un calco fedele del carattere di detta lapida, e si contentò di farne piuttosto una mostra ideale, come ha fatto evidentemente vedere il Signor Foggini, mettendo a confronto nella sua *Vera Istoria* nell'istessa carta il carattere inventato dal Soldani, ed il suo cavato fedelmente col calcare solo colla terra da modellare la Lapida, che è il sicuro modo di ricavare i caratteri, senza guastare niente, che così operano i galantuomini, e quelli, che sanno. Ma voi siete tanto balordo, che dite fino, che il Sig. Foggini ricavò col gesso il calco, e poi riportate subito le di lui parole, che dicono *terra da modellare*. E che? forse per voi gesso, e terra è tutt'uno? Si vede bene, che non distinguete il pane da' sassi.

Ma e che dirò del Soldani, il quale sfacciatamente al suo solito, sollevò il popolo, e il Vescovo contro il Signor Foggini, dando ad intendere, che egli aveva guasta la Lapida? Si può sentire cosa più indegna di questa? Eppure in vece di esser gastigato, come meritava (essendo noti ancora i suoi buoni portamenti nella sua Religione) fu acclamato, e ribenedetto in una Diocesi, nella quale da Monsignor Vicario Bardi, che ben lo conosceva, a tempo del Vescovo Monsignor Strozzi di ven. mem non aveva potuto ottenere d'essere ammesso a far figura nessuna, con tuttochè ei cercasse d'ingrazionarsi con dedicare al medesimo Bardi la vita della Beata Berta.

Not. 32. verf. 20. pag. 40.

Che sognate di Lapida rivoltata, e presa dai Gentili? La Lapida sarà stata, come doveva essere messa, nella facciata di dietro dell'Altare, di dove, quando

fu

fu fatta l'apertura per mettervi l'ingraticolata nel 1345, farà stata posta sul gradino, come appartenente al Santo medesimo, in onore di cui si adornava la cappella; e questo è un pensar proprio, e non alla vostra usanza, che vi ideate cose tanto strane, e lontane da ogni probabilità per sostenere i vostri spropositi.

Not. 33. *vers.* 17. *pag.* 41. *dove il Signor Gattolini non vuole che sia lo stesso Romolo quello della Lapida, e quello dell'Omilia, perchè in questa, non è detto anche Messo, come in quella.*

Il nome di Romolo era quello, con cui si chiamava comunemente, e per ciò di quello si servì Teuzone. Sarebbe bella, che i Predicatori dovessero dire tutti i nomi di un Santo, quando di loro parlano. Si dice il più noto, e tanto basta. Dove avete voi sentito mai chiamare S. Agostino Aurelio, e S. Cipriano Cecilio? Eppurre questi sono i loro primarj nomi.

Not. 34 *verf.* 21. *pag.* 42. *dove il Signor Gattolini pretende, che la Lapida non sia vera, perchè si è trovato un Mf. che ne porta il solo primo verso, come un'intera iscrizione.*

La Lapida breve è un accorciato dell'antica, e quell' IN. C. che il Gori ha adesso interpretato *in Christo* è stato un deformamento di chi abbreviò la Lapida vera, che diceva *hic*, ed essendo stato lasciato, fu messo sopra, e letto INC. pro HIC. In somma questa iscrizione corta non c'è, e questa lunga ci è, onde bisogna discorrere su quello, che esiste, e non su quello, che non si può riscontrare, e perciò son tutti sogni, favole, chimere, e imposture le cose, che voi asserite, e riportate su questa Lapida piccola, che non ci è, e non credo certo, che ci sia mai stata, se non nel vostro capo, e in quello del Sig. Gori, che credette una Lapida particolare, un accorciamento d'un'altra.

Not. 35. verf 24. pag. 48. dove ſi parla del vario ſaggio data del carattere della Lapida &c.

Certo che il ſaggio deve eſſere diverſo l'uno dall' altro: e quello del Soldani è ideale, e non ha nulla che fare col vero, avendolo dato apposta fuora per ſcreditare la Lapida. Quello poi del Foggini è tale quale è nella Lapida, conforme io posso con giuramento affermare, avendolo confrontato, e lo potrete giudicare ancor voi ſe voleste dire la verità, e non avanzarvi a dire sfacciatamente tutto l'opposto con asserire temerariamente, che quello del Soldani è ſimile alla Lapida, mentre non ve n'è ombra, e quello del Foggini non è, quando è tale quale quello della Lapida. Qui non ci trovo ſcuſa per voi, poichè o non è vero che voi l'abbiate paragonato, ed ecco che ſiete un'impostore; o che voi non distinguete la verità, ed eccovi un uomo per legittima conſequenza ignorantiſſimo.

Not 36. verſ. 14 pag. 51. dove ſi parla dell'Inſtrumenta di Zanobi Veſcovo di Fieſole, in cui ſi dà a S. Romolo il titolo di Confeſsore, *e il Signor Gattolini pretende, che vi ſia anche* Christi, *ma che ſia ſtata laſciata dal Sig. Foggius, perchè era lo steſſo che conſeſſare eſſere ſtato S. Romolo chiamata Martire nel detto ſtramento.*

Voi dite, che l'Ughelli, e il Foggini hanno laſciato d'aggiungere alla parola *Confeſſoris* quella di *Chriſti*, e ne fate un gran caſo. Si vede bene, che voi ſiete al bujo: quando ſi tratta d'un Santo, e gli ſi dice che egli è Confeſsore, n'avanza certo, perchè già vuol dire di Cristo, non ſupponendoſi, che voi vogliate credere, che ſi posſa intendere Confeſsore della legge Maomettana. Avete voi altre inezie da metter fuora, che queste? Voi mi parete uno, che affoghi, e che ſi attacchi a ogni coſa.

Not.

Not. 37. verſ. 5. pag. 54. dove ſi dice che in più Dioceſi S. Romolo ſi crede Martire, e diſcepolo di S. Pietro.

Tutti i documenti, su li quali ſi appoggiano queſte tante Chieſe, ſono gli Atti, giacchè di queſti ſcrittura più antica non ci è, che chiami martire di ſangue, e diſcepolo di S. Pietro S. Romolo; queſti già ſono apocrifi, dunque è apocrifo tutto ciò, che ad eſſi s'appoggia.

Not. 38 verſ 2. pag 56 dove ſi pretende eſſere una evidente riprova del Martirio di S. Romolo l'eſſere ſtato chiamato Martire dal Veſcovo Jacopo Bavaro.

Non vi è niſſuno, che dica, che il Veſcovo di Fieſole Jacopo Bavaro non dia il titolo di Martire a S. Romolo, ma io dico, che il Veſcovo Zanobi molto anteriore al Bavaro lo dice Confeſſore, onde io voglio piuttoſto credere al primo, che al ſecondo, tanto più, che queſto lo può aver detto Martire, nel modo che lo dice l'Omilia, cioè Martire di compaſſione, o può eſſere, che a ſuo tempo ſi cominciaſſe a ſpargere la favola degli Atti apocrifi, giacchè furono forſe quelli diſteſi intorno a' ſuoi tempi.

Not. 39 verſ 11 pag. 57 dove ſi nega, che l'antico Duomo di Fieſole foſſe dedicato a S. Pietro, perchè il Veſcovo Bavaro ſigillò un ſuo diploma del 1028. con un ſigillo, in cui vi era eſpreſſo S. Romolo, e non S. Pietro.

Non ſi dice, che la Chieſa Cattedrale antica aveſſe il nome di quella di S. Pietro intorno a' tempi del Bavaro, e nei tempi del Bavaro ſta bene, che il Sigillo aveſſe per impronta l'immagine di S. Romolo, perchè allora era nominata come ſe foſſe dedicata a S. Romolo, ma ſi dice che molto tempo avanti al Bavaro era de-

dedicata a S. Pietro, e ciò lo asserisce l'Omilia, e lo viene a confermare il Bavaro medesimo, mentre dice che l'Altar Maggiore di essa era dedicato a S. Pietro, che è quello, che dà il titolo alla Chiesa, e non quello d'una Cappella laterale, come era quello di S. Romolo, onde vanno a terra tutte le vostre riflessioni intorno al Sigillo.

Not. 40. vers. 19. pag. 60. dove si pretende castare del Martirio di S. Romolo dal dire il Bavaro che egli traslatò il di lui S. corpo con le Reliquie di altri Santi suoi compagni &c.

I compagni traslatati dal Bavaro saranno stati forse Santi Martiri, che erano nell'antica Chiesa sepolti, ove era pur sepolto S. Romolo, ma non si può dirli compagni di martirio, mentre caviamo dall'Omilia, e dalla Lapida, che S. Romolo non fu Martire di sangue, e non vi si nominano compagni. Intorno poi all'arca di marmo, che si vede ancora nel Duomo di Fiesole dirimpetto all'altare della Confessione, può essere, che sia opera dei tempi del Bavaro, vedendosi, che è fatta di pezzi d'architravi Romani di marmo, avanzi della distrutta Fiesole; ma il vedere inciso la parola *Reliquiæ* in scritto Gotico mostra evidentemente, che almeno queste vi sieno state intagliate dopo, e probabilmente quando fu disfatto l'altare di S. Romolo per mettervi la graticola nel 1349 e che fu fatta dipingere la cassa del Santo colla di lui immagine; poscia che in tal congiuntura saranno state separate le altre ossa, che non erano di S. Romolo, e poste in detto sepolcro di marmo con scrivervi la detta parola *Reliquiæ*, che appunto torna il carattere per di quel secolo: che se fosse stato scritto a tempo del Bavaro, doveva essere carattere molto simile al Romano, e non al Gotico, e queste sono giuste riflessioni, e non le vostre, Signor Gattolini mio caro, che si vede, che pensate, come intendete, e non intendendo nulla, nulla ancora concludono i vostri discorsi.

Not.

Not. 41. verf. 14. pag. 66. dove si riporta una relazione dell'ultima tralazione fatta del corpo di S. Romolo, in cui si dice, che il corpo di S. Romolo era stato per settecento anni nel luogo onde il Vescovo Francesco da Diacceto il traslatò.

Sbaglia il relatore a dire settecento anni, perche dal 1028. nel quel anno ivi lo collocò il Vescovo Jacopo Bavaro al 1584. in cui seguì la traslazione fatta dal Vescovo Francesco da Diacceto, ce ne corrono 556. E poi dice il falso voi, e lui, perche era stato già mutato un'altra volta nel 1349. come si è detto, onde non erano più, che 235. anni, che il corpo di S. Romolo non era stato tocco,

Not. 42. verf. 8. pag. 67. dove il Signor Gattolini dice che la Tradizion antica *attesta, che S. Romola morì per ferita avuta in testa.*

Gli Atti apocrifi, in grazia, non la tradizione, dicono, che morisse di ferite, ed appoggiati ai detti Atti l'hanno poi detto gli altri, cha voi citate, onde vanno a terra tutte le vostre riflessioni sulla ferita del capo, in cui non solamente ve n'è una, ma molte, essendo quasi tutto in pezzi, de' quali so ancora, chi ne ha un buon pezzetto statogli dato da un Proposto di Fiesole, che lo cavò colle sue proprie mani dal Reliquiario, dove si conserva la testa del Santo, avanti questi rumori, e avanti che quello fosse stato sigillato.

Oh se in vece di far serrare li cancelli, e proibire, che non si mostri la Lapida, e le scritture, se non con sua licenza, avesse il pio Prelato della Chiesa di Fiesole piuttosto fatta esaminare la cosa da persone sincere, e capaci di conoscere le cose come stanno, son sicuro, che adempiendo alle parti di buon Vescovo avrebbe rigettato dalla sua Chiesa tante cose favolose ed erro-

ronee, che in gran numero vi sono, non solo intorno a S Romolo, ma ancora intorno all'Indulgenze, e altre storie di Santi, che si dicono esservi, che non ci son mei stati, e avrebbe data la dovuta gloria ai veri Martiri, e Confessori, che vi sono.

Not. 43. §. 6. pag. 70 dove il Signor Gattolini impiega undici pagine per recapitolare il suo libro, che in tutto è pag. 96 inclusa la Dedica, l'indice, e le dette undici pagine ancora.

Si vede, che avete voglia di perdere il tempo, oppure volete straccare i lettori, mentre vi mettete da capo a ristiggere in questo §. 6. tutte le cose già dette di sopra. Pertanto essendo state quelle da me già scoperte, e mostrate per falsità, e imposture, suggeritevi forse in gran parte, come se ne vedono degli indizj, dal Sig. Dottor Gori per sostenere i suoi spropositi già stampati, non occorre più confondersi e confutarle di nuovo. In quanto ai martirologi, autori, e breviari da voi citati, che fanno S. Romolo Martire di sangue, e discepolo di S. Pietro, son tutti posteriori ella Lapida, e all' Omilie, e tutti si appoggiano sull'autorità degli Atti falsi falsissimi, onde non meritano di essere in alcuna maniera attesi in questa causa, a favore di cui avendo voi scritto queste leggenda, posso dire di non avervi troveto quasi veruna cose di buono, e di vero. Per seguitere a dire spropositi dal principio all'ultimo avete sbegliato con vostro gran disonore, fino nella nota delle Chiese dedicate a S. Romolo, tanto nelle Fiorentine, che nella Fiesolane diocesi. Queste nota voi l'avete posta in fine del libro, e dite in essa essere stata incorporate nel Convento di S. Spirito la Chiesa di S. Romolo in *Casilinis*, che in Firenze non ci e mai steta, come fa vedere il Signor Manni nel tomo 17. de' suoi Sigilli, avendo voi preso ridicolosamente per une Chiesa, i confini de' beni della Priorie di S. Romolo in Piezza,

i qua-

i quali ella aveva in *Casilinis*. Ed in fatti essendovi voi posto a sostenere pazzamente un Santo Romolo Vescovo, e Martire, discapolo di S. Pietro Apostolo, che non è mai stato al Mondo, era ben dovere, che voi coronaste ancora la vostra opera con idearvi una Chiesa dadicate al di lui nome, la quale non ci fosse mai stata.

Questo e quanto per sostenere la verità conosciuta ho stimato bene di scrivere a favora del vero, ed unico S. Romolo Vescovo, e Protertora gloriosissimo di Fiesola, cavandolo in questa maniera dal numero dalle favole, in cui era stato posto dalla malizia, ed ignoranza degli impostori, con averlo voluto dare ad intendera per martire, e discepolo dell' Apostolo S. Pietro.

QUI POPULOS REXIT , SACRAE QUI JURA JUVENTAE,
FORMANDISQUE ANIMIS QUI DOCUMENTA DEDIT,
QUIQUE PIA INDIGETUM VENERATUS PIGNORA JOSEPH
EGREGIAM HEROUM CONDIDIT HISTORIAM:
SIT LICET HEU! SUBITO DEMERSUS FUNERE, NEC NOS
AMPLIUS INLICIAT DULCIBUS ADLOQUIIS;
PUGNAT ADHUC SCRIPTIS, VERUMQ; TUETUR ET AEQUUM.
I NUNC, ET FRAUDES NECTE, SUPERSTITIO.